

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

3 luglio 2026

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 03/07/2026

SCENARIO BANCHE

03/07/26	Avvenire	10	I giovani chiedono mutui con pre-delibera	Ceredani Andrea	1
03/07/26	Corriere della Sera	35	Unicredit vola in Borsa, scatto finale per la conquista di Commerzbank	Rinaldi Andrea	2
03/07/26	Corriere della Sera	35	La Lente - Pastore (Bcc) : «Guadagniamo quote grazie al risiko»	Rinaldi Andrea	4
03/07/26	Corriere della Sera	39	Panetta (Bankitalia): «Per l'Al servono risorse ingenti e capitali pazienti»	...	5
03/07/26	Foglio	1	Operazione terzo polo - Sorpresa. Giorgetti e Orcel tornano a parlare del futuro di Bpm	Marchesano Mariarosaria	6
03/07/26	Italia Oggi	14	Intesa Sanpaolo va sul cloud	Galli Giovanni	7
03/07/26	Italia Oggi	21	Dipendenti di Bankitalia residenti in Francia: tassazione solo in Italia	Stancati Gianluca	8
03/07/26	Messaggero	13	L'analisi - Il nuovo corso di Fed e Bce - Il nuovo corso della Fed e la Bce	De Mattia Angelo	9
03/07/26	Messaggero	15	Unicredit si prende Commerzbank Oggi si chiude l'ops	Orsini Jacopo	10
03/07/26	Mf	5	Il Sud cresce più del Nord Italia	Rigamonti Alessandro	12
03/07/26	Mf	5	Il Mezzogiorno al centro della nuova missione delle fondazioni bancarie	Parasassi Franco	13
03/07/26	Mf	7	Unicredit al 58% festeggia la conquista di Commerzbank - Orcel oltre il 58% di Commerz	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	14
03/07/26	Mf	7	Crisi d'impresa, aumenta il ricorso agli strumenti per salvare le aziende	Gualtieri Luca	16
03/07/26	Repubblica	36	Il retroscena - Avviso del Mef sul risiko: attenti a Btp e crediti	Greco Andrea	17
03/07/26	Repubblica	37	Bce Lagarde: "Dimissioni prima del 2027 per aiutare la Francia"	...	18
03/07/26	Sole 24 Ore	17	Banca Intesa, migrazione sistemi It con Google Cloud e Tim - Intesa accelera con Google Cloud e Tim: completata la migrazione dei sistemi It	A.Bio.	19
03/07/26	Sole 24 Ore	22	Panorama - Banche Ue redditizie anche nei prossimi mesi	L.B.	20
03/07/26	Sole 24 Ore	22	Istituti svizzeri attrezzati in caso di crisi	Terlizzi Lino	21
03/07/26	Sole 24 Ore	22	UniCredit sfonda su Commerz Titolo in volo a Piazza Affari - UniCredit sfonda su Commerz Titolo in volo a Piazza Affari	Bufacchi Isabella	22
03/07/26	Sole 24 Ore Centro	6	Assist di Bcc Iccrea a Undo per un nuovo impianto - Fotovoltaico, assist di Bcc Iccrea a Undo per un nuovo impianto	Dominelli Celestina	24

WEB

02/07/26	ILGAZZETTINO.IT	1	Seimila miliardi: la montagna di risparmio ferma al palo che non produce ricchezza	...	25
02/07/26	ILMESSAGGERO.IT	1	Seimila miliardi: la montagna di risparmio ferma al palo che non produce ricchezza	...	29

LA NOVITÀ

Data Stampa 0040-Data Stampa 0040

I giovani chiedono mutui con pre-delibera

È un modo per avere garanzie dalla banca prima di iniziare la trattativa. Per ora riguarda il 5% del mercato

ANDREA CEREDANI

Recuperare 60mila alloggi dal patrimonio immobiliare pubblico inutilizzato per metterli sul mercato, in affitto o in vendita, a prezzi calmierati. C'è più di un dubbio sulla reale possibilità che il piano Casa del Governo, che l'altroieri è diventato legge, trovi i fondi necessari all'attuazione. In attesa di rassicurazioni, perciò, i giovani italiani - almeno quelli con un reddito in grado di sostenere la rata - continuano a faticare nella richiesta di un mutuo. Soprattutto nelle grandi città. Quando arriva il momento di presentare l'offerta, a molti vengono chieste rassicurazioni che non sono in grado di offrire. Tutto ruota attorno al budget realmente sostenibile, che spesso è noto solo quando il dialogo con la banca è già in una fase avanzata e la trattativa con il venditore quasi conclusa. Eppure, c'è un prodotto sul mercato immobiliare che promette di risolvere questa *impasse* permettendo di presentarsi davanti all'offerente con più forza: è la pre-delibera del mutuo, che ancora riguarda solo il 5% del totale del mercato, ma che ha ogni anno più successo. Soprattutto tra i più giovani: rispetto al 2024, quando pesava per il 3,9%, il portale Mutuonline.it ha rilevato una crescita del 27%.

Si tratta, in sintesi, di una valutazione preliminare della banca per fissare la somma massima finanziabile. Il vantaggio più importante è che la valutazione può essere chiesta prima che il cliente abbia individuato un immobile. Di fatto, con la pre-delibera in mano, gli acquirenti si presentano al tavolo della trattativa con una garanzia bancaria sulla propria capacità di spesa. Nella maggior parte dei casi, è un documento gratuito, con una validità che varia tra i quattro e i sei mesi. In questo tempo, la trattativa dovrebbe giungere al termine. A quel punto, effettuate le verifiche preliminari, la banca può procedere direttamente all'erogazione del mutuo. Con benefici anche per il venditore.

A contribuire alla crescita di questo prodotto sono perlopiù under-36 alle prese con l'acquisto della prima casa, spesso con l'aiuto di genitori in grado di coprire le spese notarili e la caparra. La platea potenzialmente riguarda tutti i beneficiari del Fondo di garanzia prima casa gestito da Consap, la Concessionaria dei servizi assicurativi pubblici. Nel 2025 risultavano oltre 600mila richieste e 480mila mutui erogati, per un totale di 31 miliardi di euro di finanziamenti garantiti dallo Stato. La media ammonta a circa 64.600 euro garantiti dallo Stato per mutuo, che nel caso del Fondo prima casa copre immobili dal valore massimo di 250mila euro. Ma, in generale, la crescita delle pre-delibere sarebbe da associare anche a un incremento totale dei mutui rilasciati: nel 2025 Istat ha contato 382.389 convenzioni notarili, ovvero il 15,5% in più rispetto al 2024. «Nonostante la diffusione, però - spiegano gli esperti di Mutuonline.it -, la pre-delibera resta ancora poco conosciuta dai consumatori. Eppure, è uno strumento che consente di ridurre i rischi e aumentare il potere negoziale».

© serviziocasa notariato



Unicredit vola in Borsa, scatto finale per la conquista di Commerzbank

Titolo su del 4,07%. La banca tedesca +2,02%. Oggi scadono i termini per aderire all'offerta

I posti

Piazza Gae Aulenti potrebbe conquistare 10 posti nel supervisory board

di **Andrea Rinaldi**

Unicredit vola in Borsa con il mercato e gli analisti che vedono la presa su Commerzbank più vicina. Ieri il titolo ha terminato la seduta a 81,88 euro dopo aver toccato il massimo a 82,26 euro da quando Andrea Orcel si è insediato sulla tonda di comando della banca. Anche l'istituto tedesco ha scattato (+2% a 37 euro), ma non è bastato: l'Opas ha infatti visto salire il premio al 4,8%.

Il periodo supplementare di adesione si chiuderà oggi a mezzanotte, ma appare già scontato che l'istituto di Piazza Gae Aulenti vada verso la maggioranza all'assemblea di aprile, fondamentale per sostenere cambio della governance od operazioni straordinarie.

Oggi Unicredit può contare su un 26,7% in azioni e un 3,2% in derivati a cui si somma per ora il 12,5% portato in adesione all'offerta fino al 19 giugno. Le stime potrebbero essere di un arrotondamento di almeno qualche punto percentuale che potrebbero così far salire la partecipazione in Commerz dal 42,5% intorno al 45%, se non oltre. Teoricamente fuori restano il 12% in mano al governo tedesco, che si oppone alla combinazione; un 16% di azionisti retail tedeschi; un 4,1% di azioni proprie; e un 17% di soci passivi che opereranno una revisione del portafoglio in base alla chiusura dell'Opas. Da non dimenticare le posizioni in derivati pari al 13,2% senza diritti di voto in mano a Unicredit, il cui uso sarà tutto da valutare per la banca italiana in base all'andamento del titolo Commerz.

Nel caso più prudente, se ci si fermasse al 45% in assemblea — solitamente poco par-

tecipate —, Piazza Gae Aulenti avrebbe già la maggioranza, che potrebbe tradursi nella nomina di 10 rappresentanti su 20 (tra cui il presidente, con voto doppio) degli azionisti nel supervisory board di Commerz e nella conseguente possibilità di nominare il management — senza passare dall'assise — per applicare la strategia Unicredit Unlocked. Con la probabilità che i costi e gli investimenti necessari influenzino il livello di distribuzione e impattino quindi anche sui soci di minoranza.

Ma ci vorrà tempo per vedere questo scenario, lo aveva sottolineato lo stesso Orcel. Dopo il completamento dell'offerta, si stima un periodo di 3-6 mesi per l'ottenimento dell'autorizzazione da parte della Bce al superamento della soglia del 30%, durante il quale Unicredit non potrà comprare azioni. Dovrà aspettare il via libera dell'Eurotower, anche per stipulare nuovi derivati. A quel punto mani libere per incrementare nuovamente la quota, acquistando a qualsiasi prezzo da alcuni piccoli investitori passivi o Etf che vendono a causa di vincoli di liquidità, con il flottante in calo. Detto questo, dato che i livelli di capitale saranno più limitati, vi è un limite alla quantità di azioni che Unicredit potrà rilevare sul mercato, e la strada più logica da seguire sarebbe quella di avviare ulteriori discussioni con il governo tedesco, suggerisce Jp Morgan, che vede il titolo a 93 euro.

Nel terzo trimestre è inoltre attesa la decisione di Bce ed Eba sul riconoscimento del Danish Compromise.

Trascorsi 12 mesi dalla chiusura dell'offerta, Unicredit a quel punto potrà promuovere una nuova offerta senza obblighi particolari. Nel frattempo gli analisti di Mediobanca mettono in guardia: un eventuale accordo con Berlino per vendere spingerebbe Unicredit a ritoccare l'offerta, ma solo per chi ha portato in dote le

sue azioni, non per chi le ha tenute. «Se l'Europa vuole disporre di intermediari capaci di sostenere gli investimenti, è inevitabile che il processo di integrazione bancaria prosegua con maggiore determinazione», ha sottolineato Guido Rosa, presidente dell'Associazione Banche estere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

45

per cento

La quota di Commerzbank raggiunta da Unicredit grazie all'offerta pubblica di scambio avviata il 5 maggio

82,2

euro

il valore del titolo Unicredit raggiunto ieri il massimo toccato in Borsa da quando Andrea Orcel è diventato ceo





Banchieri
Andrea Orcei,
amministratore
delegato
di Unicredit,
e Bettina
Orlopp, chief
executive
officer di
Commerzbank

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

La Lente

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Pastore (Bcc): «Guadagniamo quote grazie al risiko»

di **Andrea Rinaldi**

«**Q**uando ci sono aggregazioni bancarie noi guadagniamo quote di mercato, sia perché le strutture si distruggono un poco e poi perché magari ci sono semplificazioni di filiali che lasciano spazio a noi». Ad affermarlo il dg di Bcc Iccrea Mauro Pastore in audizione della commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche. «Mentre molte riducono la presenza fisica sui territori noi continuiamo a credere nel valore della consulenza di prossimità non per la nostalgia del bel tempi passati ma perché la vicinanza «è un vantaggio competitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0640 - S.26402 - L.1603 - T.1748 - smart



Data: 03/07/2026 Data Stampa: 0640

Data: 03/07/2026 Data Stampa: 0640

L'intervento Panetta (Bankitalia): «Per l'AI servono risorse ingenti e capitali pazienti»

L'utilizzo dell'AI nel tessuto imprenditoriale italiano è in grado di portare benefici «alla produttività» ma «richiederà investimenti ingenti soprattutto nell'immateriale quali ricerca e organizzazione che sono difficili da valutare e con ritorni incerti e lontani». Lo afferma il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta (in foto) nel suo intervento alla conferenza alla Banca Europea degli Investimenti, sottolineando come per questo occorra «una finanza adeguata e paziente e capitali di rischio». Per il governatore «l'Italia e l'Europa non partono da zero, hanno risparmio, ricerca e competenze, tuttavia troppo spesso le risorse non si combinano per sostenere progetti ambiziosi e anche quelli non ambiziosi». È necessario quindi «mobilitare i capitali affinché l'Italia sia davvero una leva di sviluppo». Secondo Panetta, che ha richiamato alcuni dei concetti espressi nelle sue considerazioni finali di fine maggio, «l'intelligenza artificiale può contribuire «in modo significativo al rilancio della produttività del nostro paese, è un'opportunità rilevante specie per un'economia come quella italiana con benefici particolarmente importanti nella manifattura, aiutando a prevenire guasti, riducendo gli sprechi e ottimizzando l'utilizzo di energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operazione terzo polo

Data Stampa 8640 Data Cliente 8640

**Perché il ministro Giorgetti e Orcel
(ad di Unicredit) hanno ricominciato
a parlare fitto fitto del futuro di Bpm**

Milano. "Oggi teoricamente Unicredit potrebbe fare l'operazione a cui ha rinunciato allora". La frase pronunciata dal ministro Giancarlo Giorgetti davanti alla commissione Banche il 18 giugno, riferendosi al tentativo della banca guidata da Andrea Orcel di acquisire Banco Bpm, non è stata frutto del caso. L'affermazione è apparsa di carattere interlocutorio perché inserita nell'audizione in cui Giorgetti stava spiegando ai parlamentari le ragioni per cui anche l'offerta di Intesa Sanpaolo su Monte-

paschi dovrà sottoporsi alle verifiche previste dalla legge sul golden power (della serie, la legge è uguale per tutti). Ma è molto di più e va letta in un contesto di disgelo dei rapporti tra il ministro e il banchiere culminato in un contatto che, secondo quanto risulta al Foglio, ci sarebbe stato la scorsa settimana. Che sia stato Giorgetti per vie traverse a invitare Orcel a dialogare o che sia stato il capo di Unicredit a prendere l'iniziativa, poco importa.

Sorpresa. Giorgetti e Orcel tornano a parlare del futuro di Bpm

Quello che conta è che i due si siano sentiti e che questo, nello scenario del rischio bancario, secondo alcuni osservatori, ha una rilevanza simile a un dialogo a Teano tra Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele II. Cioè, rappresenta una possibile svolta storica per l'assetto di un sistema che continua a ribollire come una pentola a pressione, un po' come quando si doveva fare l'unità d'Italia. Non si sa con esattezza che cosa i due si siano detti (Orcel, la scorsa settimana, è stato visto anche a Roma, chissà che il contatto con il ministro non sia stato solo telefonico) ma le indiscrezioni corrono in fretta e qualcosa filtra: il tema della conversazione è stato il futuro di Banco Bpm, banca che oggi vede la francese Crédit Agricole come primo azionista con una partecipazione, che tra azioni e derivati, è arrivata al 29,9 per cento. Nulla di male, nel momento in cui la prospettiva di un consolidamento bancario di livello europeo non è più un tabù grazie proprio a Unicredit, che in questi giorni sta completando la scalata a Commerzbank tra gli applausi dei vertici Ue. Ma i governi sono ancora molto sensibili e se possono preferiscono porre degli argini agli interessi degli investitori esteri per le banche domestiche. Così, il ministro Giorgetti, pur avendo sempre avuto buone interlocuzioni con i vertici della Banque Verte, non sottovaluta l'impatto che sul piano politico, in particolare nei rapporti con gli alleati Fratelli d'Italia, potrebbe avere la crescita ulteriore nella banca milanese della componente francese. Il partito della premier, Giorgia Meloni, continua a vedere come fumo negli occhi l'avanzata degli investitori d'oltralpe in Italia e temi come la necessità di raffor-

zare la competitività europea anche in campo finanziario non sono considerati una priorità. Così, se Unicredit - che, paradosso, fu tacciata lo scorso anno proprio da questo governo di non essere abbastanza italiana - fosse ancora interessata a Banco Bpm, questa volta Giorgetti non avrebbe obiezioni sostanziali. Anzi, ne trarrebbe come vantaggio di eliminare dal tavolo una mina politica e di promuovere la competizione sul mercato. Non sfugge che al disgelo dei rapporti tra il Mef e Unicredit - suggellato anche dalla decisione della banca di mettere una pietra sopra al contenzioso legale contro il governo sul golden power - stia facendo da contrappeso una certa freddezza di Giorgetti nei confronti del Crédit. Quando si è diffusa l'indiscrezione che la banca ha già praticamente raggiunto la soglia dell'Opa dell'Istituto milanese, il Mef ha precisato che non c'è stato alcun incontro con i vertici francesi, ma che se l'avessero chiesto il ministro avrebbe senz'altro trovato uno spazio nella sua agenda. Come per dire: perché non ci avete avvertiti? Tutti questi elementi vanno a comporre il puzzle delle nuove relazioni che il Mef sta intessendo con il sistema bancario, in cui è presente come azionista - tra il 4,8 per cento detenuto in Mps e il controllo della Banca del Mezzogiorno oltre che della Cassa di risparmio di Orvieto - ma dal quale vorrebbe uscire lasciando il segno della sua visione strategica. Alla fine, che cosa ha prodotto il confronto tra Giorgetti e Orcel? Sicuramente un chiarimento volto a ricomporre la frattura che si è creata lo scorso anno, ma anche un sostanziale smascheramento a un'eventuale nuova

iniziativa che Orcel dovesse intraprendere su Banco Bpm. Giorgetti lo ha detto anche nell'audizione: Unicredit ha risolto il problema della presenza in Russia quindi se volesse riprovarci lo potrebbe fare. Parola di ministro. Per adesso, Unicredit è impelagata nella campagna di Germania dove, secondo le ultime stime, ha raggiunto il 45 per cento di Commerzbank e medita di convocare un'assemblea e nominare i nuovi vertici. Che riesca ad avviare un'altra operazione nel breve periodo, è tutto da vedere, ma se avesse il governo dalla sua parte, sarebbe un'opzione da considerare anche per riequilibrare i pesi con Intesa e Bper, le quali, dopo l'acquisizione di Mps-Mediobanca, diventeranno la prima e la seconda banca italiana (Unicredit scenderebbe al terzo posto). In questo caso, dopo il treno per Roma, Orcel dovrebbe prendere un aereo per Parigi e negoziare con Crédit Agricole la sua uscita a suon di centinaia di sportelli. Un'operazione di mercato eventuale non potrebbe avere, capitolo golden power a parte, paletti da parte del governo. Orcel però sa quanto Giorgetti abbia stima dell'attuale ad di Bpm, Giuseppe Castagna. E in un'eventuale operazione su Bpm sarà difficile per Orcel non tenerne conto.

Mariarosaria Marchesano



Conclusa la migrazione dei sistemi It core grazie alla collaborazione con Tim e Google

Data Stampa 8640 Data Stampa 8640

Intesa Sanpaolo va sul cloud

Proverbio: abbiamo cambiato tecnologia e ridotto i costi

DI GIOVANNI GALLI

Intesa Sanpaolo ha concluso la migrazione su cloud dei sistemi It core. E questo nell'ambito del progetto di trasformazione digitale realizzato in collaborazione con Tim e Google Cloud. L'istituto ha spiegato che l'iniziativa, nata per rendere l'infrastruttura It più veloce, sicura, AI-ready e sostenibile, consolida l'infrastruttura della Ca' de Sass tra le più moderne, resilienti e sostenibili del panorama bancario europeo.

Avvalendosi delle due regioni di Google Cloud a Torino e Milano ospitate nei data center di Tim, il programma ha consentito il trasferimento sicuro e senza interruzioni di una parte fondamentale dei sistemi It del gruppo. Più di 800 applicazioni sono state migrate sull'infrastruttura di Google Cloud e altrettante sono state dismesse all'interno della sede fisica della banca. Questo anche alla luce del modello di governance end-to-end gestito da Tim, che ha permesso di mitigare efficacemente i rischi e garantire il controllo dei costi attraverso un monitoraggio metodico di FinOps.

«Questa iniziativa ci ha consentito di raggiungere tutti gli obiettivi 2022-2025 e di prepararci alle sfide per il piano

industriale 2026-2029», ha riferito Massimo Proverbio, chief Data AI and technology officer di Intesa Sanpaolo. «Collaborando con Google Cloud e Tim abbiamo cambiato tecnologia, ridotto i costi e allo stesso tempo posto le basi per costruire Isytech, la piattaforma tecnologica nativa digitale e cloud al servizio di clienti e colleghi di tutto il nostro gruppo. In questo percorso trasformativo abbiamo inoltre rafforzato le nostre competenze interne e assunto nuovi colleghi e colleghe altamente specializzati. Oggi ci posizioniamo a livelli di eccellenza assoluta in Europa per soluzioni, innovazione e sicurezza a supporto del business e dei clienti».

«Il completamento di questo programma rappresenta un risultato di grande rilevanza per Tim Enterprise, che rafforza il proprio ruolo di partner strategico a supporto della trasformazione digitale del sistema paese», ha spiegato Elio Schiavo, chief Enterprise & innovative solutions officer di Tim. «Portare le infrastrutture core di una grande banca come Intesa Sanpaolo sulle regioni italiane di Google Cloud, ospitate nei nostri data center, significa garantire controllo, sicurezza e resilienza dei dati».



Massimo Proverbio

— © Riproduzione riservata —



INTERPELLO ENTRATE: APPLICATA L'INTESA BILATERALE

Data Stampa 8640 Data Stampa 8640

Dipendenti di Bankitalia residenti in Francia: tassazione solo in Italia

DI GIANLUCA STANCATI

La retribuzione corrisposta dalla Banca d'Italia a un proprio dipendente che ha trasferito la residenza in Francia, dimorando e lavorando in contesti frontali, è soggetta a imposizione esclusivamente nella nostra giurisdizione. Ciò in quanto, agli effetti convenzionali, lo status pubblico del datore determina l'applicabilità dell'art. 19, paragrafo 1, della Convenzione tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni, ratificata con legge n. 20/1992.

Così si è espressa l'Agenzia delle entrate con la risposta n. 132 del 2 luglio 2026, non condividendo la soluzione interpretativa prospettata dall'istante. Quest'ultimo ha rappresentato di risiedere in un Comune francese di confine con l'Italia e di prestare la propria attività in una sede dell'Istituto ubicata in una Regione reciprocamente contigua al territorio transalpino, nel quale ha trascorso la maggior parte dei periodi d'imposta.

A suo avviso, stante l'assenza di specifiche previsioni normative e avuto riguardo alla posizione espressa dai competenti uffici di Bankitalia, nella specie non risulterebbe integrata la summenzionata fattispecie del Trattato secondo cui, in deroga alla concorrente potestà impositiva dello Stato di residenza e di quello della fonte (ex art. 15), nei rapporti intercorrenti con lo Stato o sue suddivisioni politiche o amministrative i redditi di lavoro restano tassabili solo ad opera di quest'ultimo Stato.

In tal senso osterebbe la circostanza che l'Istituto, nonostante la propria soggettività giuridica, goda di indipendenza e autonomia finanziaria e, pur interagendo con il comparto pubblico, non risulti assimilabile allo stesso.

L'Amministrazione, in via preliminare, ricapitola la disciplina generale, ripercorrendo il citato principio e le ipotesi che fissano regole speciali, in particolare quella relativa all'esercizio di funzioni pubbliche (art. 19). In merito evidenzia come fattore determinante la circostanza che il datore che eroga le remunerazioni soddisfi il requisito soggettivo previsto dalla disposizione, nel senso della configurabilità di un ente pubblico, ad eccezione del caso di svolgimento di attività commerciali o industriali che venga espressamente fatto salvo dagli Stati contraenti.

Circostanza, quest'ultima, non ancora verificatasi nei rapporti tra Italia e Francia.

Soffermandosi sul tema principale, l'Agenzia rileva che Bankitalia integra la previsione in esame in quanto persegue unicamente interessi pubblici, essendo escluse finalità commerciali o speculative allo scopo di preservare l'assoluta indipendenza delle sue funzioni.

Né appare rilevante la ricognizione della compagine azionaria, dal momento che i soci "privati" (banche, fondazioni bancarie e imprese di assicurazione), stante l'assetto di governance, rivestono un ruolo limitato e inidoneo a incidere sulle decisioni dell'Istituto.

— © Agnoscione riservato —



La Banca d'Italia



IL NUOVO CORSO DI FED E BCE

Angelo De Mattia a pag. 13

L'analisi

Il nuovo corso della Fed e la Bce

Angelo De Mattia

Non è certo indifferente per le politiche economiche e per lo stesso rapporto tra la banca e la clientela il mutamento di strategia che si prospetta, con caratteri più o meno accentuati, nelle principali Banche centrali mondiali. Nel recente convegno di banchieri centrali svoltosi a Sintra è emersa una vicinanza delle linee strategiche, rispettivamente prospettate dal presidente della Federal Reserve Kevin Warsh e dalla presidente della Bce Christine Lagarde. Warsh ha sostenuto che sarà la politica dei tassi di riferimento la leva della Fed e non più (almeno per ora) il bilancio, con le diverse operazioni, da ridimensionare, che non si farà ricorso all'esposizione delle prospettive, la "forward guidance", ma si agirà di volta in volta in base ai dati, che sarà pienamente confermata l'indipendenza della Banca centrale. Su quest'ultimo punto la rassicurazione è stata molto importante perché la Fed è reduce dalle continue contestazioni dagli anni trumpiani, degli attacchi del Tycoon all'allora presidente Powell, nonché di altre gravi iniziative come quella della destituzione di una componente del board da parte di Trump, seccamente bocciata dalla Corte suprema ribadendo l'indipendenza dell'istituto proprio nelle stesse ore in cui Warsh interveniva a Sintra.

Naturalmente, tutto ciò è da accogliere con beneficio d'inventario, soprattutto per quel che riguarda l'indipendenza, avendo presente l'insistenza con la quale Trump chiede tagli del costo del denaro: materia, questa, su cui si potrà cominciare a farsi un'opinione dopo il prossimo meeting del Comitato monetario della Fed del 29 luglio. La Bce, dal canto suo, da tempo ha rinunciato alla "forward guidance" intendendo agire "riunione per riunione, in base ai dati"; in generale, "cum grano salis" la Banca pensa pure alla riduzione del bilancio e alla centralità della manovra di tassi; non ha un problema di tutela dell'indipendenza che, almeno finora, non è messa in forse. Warsh e Lagarde sembrano guardare con interesse alla discesa dei prezzi

dell'energia, alla ricorrenza o no di effetti di secondo livello, probabilmente orientandosi ad escludere un aumento dei tassi nelle prossime riunioni (il 23 luglio quella della Bce). La Fed si pone pure l'obiettivo di un riesame generale del suo operare attraverso la formazione di specifici gruppi di lavoro per una approfondita analisi. A questo punto, vi è però da chiedersi se sia opportuno o no dichiarare ex ante che non si farà ricorso o lo si farà in maniera più contenuta che in passato (si ricordi il "quantitative easing") agli altri strumenti della politica monetaria. La panoplia è essenziale, altra cosa sono le motivazioni del suo utilizzo. Anzi, non sarebbe fuori luogo esaminare anche le relazioni tra politica monetaria e azioni di Vigilanza bancaria e finanziaria. In sostanza, si esclude la "forward guidance", ma se ne costituisce una sui mezzi che le banche centrali adotteranno. Una sorta di ossimoro. Piuttosto, lo shock petrolifero e, prima ancora, le due guerre, le altre crisi geopolitiche, i problemi della difesa evidenziano ancor più che in passato l'esigenza, guardando alla Bce, di un confronto, ferme restando le rispettive indipendenze, tra politica economica e di finanza pubblica, politica mineraria e politiche riguardanti i redditi. L'esigenza si accentua per l'impiego dell'intelligenza artificiale, come con forza ha sostenuto ieri il Governatore Fabio Panetta riferendosi in generale a questa straordinaria opportunità da affrontare con grande impegno.

Resta altresì fondamentale il raccordo tra le principali Banche centrali nazionali. Non bisogna mai dimenticare che esse non sono un fine, bensì un mezzo per la tutela del risparmio, la condizione dell'economia reale, la società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unicredit si prende Commerzbank Oggi si chiude l'ops

► L'istituto milanese verso il 45% della banca tedesca ma resta l'opposizione del governo di Berlino. Vola il titolo a Piazza Affari

**ALLE QUOTAZIONI
ATTUALI
IL PREMIO
DELL'OFFERTA
DI ORCEL È VICINO
AL 5 PER CENTO**

L'OPERAZIONE

ROMA Titoli Unicredit in volo a Piazza Affari il giorno prima della conclusione del periodo supplementare di adesione all'offerta pubblica di scambio (ops) sulla tedesca Commerzbank. Le azioni dell'istituto milanese hanno chiuso in rialzo del 4% a 81,88 euro, ai massimi da quando Andrea Orsel ha preso la guida dell'istituto nel 2021. I risultati definitivi dell'offerta, che termina oggi, verranno comunicati solo l'8 luglio. Quando i numeri saranno resi noti si vedrà se e di quanto le adesioni avranno registrato uno scatto rispetto al 12,51% del capitale raccolto nella prima parte di apertura dell'operazione. Una quota che in ogni caso sommata alla partecipazione già posseduta (in parte in derivati) porta il totale già in mano a Unicredit al 42,5%.

Il mercato intanto inizia a fare i conti con i possibili scenari futuri. Secondo alcune stime la quota raggiunta nell'ultimo periodo di apertura dell'offerta potrebbe essere salita verso il 15%, il che porterebbe la partecipazione complessiva intor-

no al 45%.

Alle quotazioni di borsa di ieri la proposta della banca italiana per gli azionisti tedeschi (0,485 nuove azioni Unicredit per ogni titolo Commerzbank conferito) incorpora un premio del 4,8% rispetto al prezzo di mercato della banca tedesca, salita ieri sul listino di Francoforte del 2% a 37,89 euro.

Gli analisti di Mediobanca sottolineano in un report diffuso recentemente che le azioni già consegnate rendono il controllo di Commerzbank alla portata di Orsel. Questo si potrebbe tradurre nella nomina di 10 rappresentanti su 20 (tra cui il presidente, con voto doppio) degli azionisti nel supervisory board di Commerz e nella conseguente possibilità di nominare un nuovo vertice. «Con una partecipazione superiore al 40% il gruppo otterrà il controllo effettivo dell'istituto tedesco», aggiungono gli analisti di JpMorgan.

IL PERIODO

Dopo la chiusura dell'offerta, gli osservatori stimano un periodo fra i tre e i sei mesi per ottenere tutte le autorizzazioni necessarie per mandare in porto l'operazione, durante il quale il gruppo italiano non potrà acquistare ulteriori azioni. Una volta ottenuto il via libera della Banca centrale europea al superamento della quota del 30%, Unicredit potrà invece comprare liberamente titoli sul mercato senza che

questo determini alcun tipo di obbligo nei confronti degli altri azionisti. Trascorsi 12 mesi, infine, l'istituto italiano potrà anche promuovere una nuova offerta senza obblighi particolari.

In Germania intanto le resistenze contro l'operazione portata avanti dal gruppo tricolore non diminuiscono. Il governo tedesco fin dall'inizio ha bollato come «ostile» l'iniziativa dell'istituto basato a Milano. La Germania in particolare teme che l'operazione sposti il processo decisionale dell'istituto, fondamentale per il finanziamento delle piccole e medie imprese tedesche, da Francoforte a Milano e porti pesanti tagli al personale.

Nei giorni scorsi, in una lettera agli azionisti, l'ad della banca tedesca, Bettina Orlopp, ha scritto: «Non accettate l'offerta di Unicredit e mantenete il vostro investimento in Commerzbank». La proposta, ha aggiunto, continua a non offrire «alcun premio adeguato». Anche il consiglio di fabbrica dell'istituto si è opposto all'arrivo degli italiani. Nelle settimane scorse ha sostenuto che la banca milanese ha «fornito informazioni fuorvianti nella sua offerta di acquisto» e ha dato mandato al suo presidente di presentare una denuncia per sospetta manipolazione del mercato. La strada verso Francoforte però per Orsel sembra ormai spianata.

Jacopo Orsini

REPRODUZIONE RISERVATA





La sede di Commerzbank a Francoforte

SECONDO SVIMEZ, IL PIL DEL MERIDIONE NEL 2025 È SALITO DELLO 0,7%, SPICCA L'ABRUZZO: +1,9%

Il Sud cresce più del Nord Italia

*L'economia del Mezzogiorno è tonica
e per il quarto anno consecutivo
supera il risultato medio nazionale*

DI ALESSANDRO RIGAMONTI

Per l'acquisizione della Banca del Mezzogiorno sono in corsa quattro istituti: Crédit Agricole, Credem, gruppo Bcc Iccrea (in cordata con la Banca Popolare di Puglia e Basilicata) e anche Unicredit. Queste le manifestazioni d'interesse giunte sul tavolo di Mediocredito Centrale, braccio operativo del ministero dell'Economia che di fatto controlla l'ex popolare di Bari. Storicamente la Banca del Mezzogiorno è un istituto attento allo sviluppo e al rilancio delle aree del Sud Italia. È uno degli istituti di credito principali del Meridione e, secondo indiscrezioni di mercato, la base d'asta per la vendita si aggirerebbe intorno a 500 milioni di euro. Ma, essendo una banca che si rivolge soprattutto alle famiglie e alle piccole e medie imprese, come sta in questo momento l'economia del Mezzogiorno?

La regione più interessata dalle vicende dall'ex Popolare di Bari è sicuramente la Puglia. L'economia del «tacco» dell'Italia, sebbene in crescita, nel 2025 è rallentata: in base all'indicatore della Banca d'Italia il prodotto sarebbe aumentato dello 0,4%, inferiore sia a quello del Mezzogiorno (0,7%) che alla media italiana (0,5%). Sull'andamento dell'attività economica hanno influito la debolezza di industria e servizi e il calo dell'agricoltura. Bene invece il settore delle costruzioni, che in base alle stime di Prometia ha visto crescere il suo valore aggiunto del 3,4%.

Passando al lato della richiesta di credito in Puglia, nel 2025 i prestiti bancari per imprese e

famiglie sono cresciuti: +2,4% rispetto all'anno precedente. Questo aumento è in linea con quanto osservato nel Mezzogiorno nel suo complesso e superiore alla media nazionale. Anche la richiesta di credito da parte del settore produttivo, dopo due anni di contrazione, nel 2025 è tornata a crescere dell'1,9%. Una dinamica che ha interessato soprattutto le imprese di maggiore dimensione e il settore dei servizi.

Per quanto riguarda una panoramica complessiva sullo stato di salute del Meridione, i dati di Svimez (associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) hanno registrato una crescita del prodotto interno lordo dello 0,7%, superiore sia a quella italiana (+0,5%) sia a quella del Nord-Est (+0,4%) e Nord-Ovest (+0,3%). La zona con la miglior crescita però è il Centro con +1%. In ogni caso dal 2022 al 2025 il prodotto interno lordo dell'intero Meridione è cresciuto del 9,5%, ben 2,3 punti percentuali sopra alla media nazionale. Nel Sud spicca il dato dell'Abruzzo (+1,9%), che ha trovato sostegno in una crescita dell'industria (+1,3%), e soprattutto in una forte accelerazione dell'attività delle costruzioni (+21,9%). Infine per il quarto anno consecutivo l'espansione del pil delle regioni del Sud Italia è più sostenuta che nel resto del Paese. «Un periodo temporale di questa estensione costituisce una circostanza unica nelle serie statistiche omogenee disponibili dal 1980. Una crescita stabilmente superiore del Sud era avvenuta soltanto negli anni del boom economico, ma nell'ambito di un processo di sviluppo nazionale a tassi molto sostenuti», si legge rapporto Svimez. (riproduzione riservata)



Il Mezzogiorno al centro della nuova missione delle fondazioni bancarie

DI FRANCO PARASASSI*

Tra le grandi operazioni di consolidamento che stanno (nuovamente) ridisegnando il sistema bancario italiano, s'inserisce anche il processo di cessione di BdM Banca, l'ex Banca Popolare di Bari, salvata e risanata dallo Stato con 1,6 miliardi di risorse del Fondo interbancario e finita poi sotto la sorveglianza di Mediocredito Centrale.

Quest'ultima operazione solleva una questione più ampia, destinata a incidere sul futuro dello sviluppo del Paese: chi presidia oggi i territori, soprattutto nel Mezzogiorno, dopo la scomparsa delle banche che per decenni ne hanno rappresentato un punto di riferimento? È una domanda che riguarda direttamente anche le fondazioni di origine bancaria, chiamate a interrogarsi sul proprio ruolo. Con la scomparsa del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, il Mezzogiorno non ha perso soltanto due grandi istituzioni finanziarie. Ha perso quei presidi territoriali che accompagnavano la crescita economica e sociale delle comunità, dialogavano con le imprese, sostenevano il Terzo settore e contribuivano a costruire capitale sociale.

Nel Centro-Nord, la trasformazione delle Casse di Risparmio ha dato vita a un sistema di fondazioni che continua a rappresentare un'infrastruttura stabile per lo sviluppo dei territori. Nel Mezzogiorno, invece, alla scomparsa dei grandi istituti non è corrisposta un'evoluzione analoga. Ne è derivato un vuoto non solo finanziario, ma sociale e progettuale.

È da questa asimmetria che dovrebbe partire una riflessione sul futuro. Dopo oltre trent'anni di attività, le fondazioni di origine bancaria hanno dimostrato di essere investitori istituzionali capaci di coniugare autonomia, trasparenza, responsabilità e visione di lungo periodo. Oggi possono mettere questo patrimonio di competenze al servizio di una delle principali sfide nazionali: ridurre il divario tra Nord e Sud. Individuare il Mezzogiorno come una

priorità strategica non significa mettere in discussione il legame di ogni fondazione con il proprio territorio di origine. Significa riconoscere che la riduzione delle disuguaglianze territoriali è un interesse dell'intero Paese e che le fondazioni possono offrire un contributo complementare rispetto all'azione pubblica e al mercato.

Fondazione Roma sta passando con decisione dalla logica della "comunità del territorio" a quella della "comunità del bisogno", mantenendo il radicamento e ampliando lo sguardo verso le fragilità emergenti ovunque si manifestino. Non si tratta di dimenticare le radici, bensì di rispondere alle urgenze che si determinano in altre aree del Paese e del mondo.

È pronta, quindi, a partecipare a un'azione di sistema per il Mezzogiorno. Un'azione che miri a fornire al Sud non soltanto maggiori risorse finanziarie, ma che contribuisca a rafforzare il capitale progettuale e sociale: sostenere il Terzo settore, favorire la collaborazione tra istituzioni, enti locali, università e imprese, costruire relazioni stabili capaci di trasformare le risorse in sviluppo attraverso partenariati e progettazioni mirate, con monitoraggio e misurazione dell'impatto e l'utilizzo di strumenti come venture capital e finanza agevolata.

In altre parole: se il Mezzogiorno è rimasto privo di quei presidi territoriali che altrove hanno continuato a vivere attraverso il sistema delle fondazioni, la risposta non può limitarsi all'erogazione di contributi. Occorre ricostruire una presenza stabile sui territori.

Da questa consapevolezza nasce la proposta di promuovere una rete di sportelli di comunità nelle principali città del Sud d'Italia. Non "filiali bancarie", ma luoghi permanenti di accompagnamento e progettazione. Presidi capaci di sostenere gli enti del Terzo settore, favorire partenariati tra istituzioni, università e imprese e migliorare la qualità dei progetti, trasformando le risorse disponibili in iniziative più efficaci.

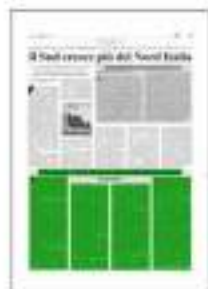
Una scelta finanziaria che genera im-

patto sociale perché orientata allo sviluppo sostenibile e all'occupazione qualificata. Una rete di questo tipo rafforzerebbe, infatti, i territori e renderebbe più efficaci gli investimenti pubblici e privati, creando condizioni favorevoli alla crescita economica e alla coesione. Gli sportelli di comunità potrebbero essere costituiti per iniziativa di singole fondazioni bancarie o in collaborazione tra di loro, e le sedi potrebbero essere collocate, ad esempio, nell'ambito della rete delle banche di credito cooperativo, che sono particolarmente radicate sul territorio.

Un ulteriore esempio per questa alleanza a favore del Sud potrebbe anche essere rappresentato - chiamando a raccolta anche il sistema bancario, le fondazioni di impresa e le Fondazioni familiari - da un intervento congiunto a favore della Casa Sollievo della Sofferenza, l'Ospedale di Padre Pio, fondamentale presidio sanitario del Sud che necessita di una operazione di rilancio. Un progetto esemplare di coesione territoriale e sociale.

Nonostante le suggestioni evocate da una grande operazione che coinvolge una banca del Mezzogiorno, l'obiettivo che dovremmo porci come sistema delle fondazioni non è quello di riproporre il modello delle banche territoriali del passato. Dovremmo, piuttosto, puntare a costruire una nuova infrastruttura dello sviluppo. Perché dalla capacità di crescita delle Regioni del Sud dipende lo sblocco di parte rilevante del potenziale economico ancora inespresso dell'Italia. Un banco di prova importante anche per le "nuove" fondazioni bancarie. (riproduzione riservata)

*presidente Fondazione Roma



Data Stampa 00640 - Data Stampa 00640

OGGI CHIUDE L'OPS

Data Stampa 00640 - Data Stampa 00640

**Unicredit al 58%
festeggia
la conquista
di Commerzbank**

Disegni e Gualtieri a pagina 7

PREVISIONI OTTIMISTICHE ALLA VIGILIA DELLA CHIUSURA DELL'OPS DI UNICREDIT SULL'ISTITUTO

Orcel oltre il 58% di Commerz

Dopo la riapertura le adesioni sarebbero salite al 15%. Considerando il 26,7% già detenuto e il 16,4% in derivati, l'esposizione potenziale si porterebbe a un livello utile per il controllo di fatto della banca

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Alla chiusura dell'ops di oggi Unicredit dovrebbe attestarsi oltre il 58% potenziale di Commerzbank grazie all'ulteriore aumento delle adesioni registrato nelle due settimane di riapertura dell'offerta. I risultati ufficiali saranno diffusi l'8 luglio, ma le indicazioni raccolte sul mercato convergono su adesioni intorno al 15%, in aumento rispetto al 12,5% stimato la scorsa settimana.

Lo sprint è stato favorito anche dall'andamento del titolo Unicredit visto che il rally degli ultimi giorni ha ampliato il premio implicito dell'offerta, portandolo oltre il 5%. In pratica, per gli azionisti di Commerz è diventato progressivamente più conveniente aderire all'ops, contribuendo ad accelerare i conferimenti nella fase finale dell'operazione.

Sommando il 15% di adesioni al 26,7% già detenuto da Unicredit, al 3,22% di derivati con diritti di voto e al 13,2% di derivati cash regolati in contanti, l'esposizione dell'istituto arriverebbe appunto al 58,2%. Dal punto di vista societario, tuttavia, la quota rilevante ai fini dei diritti di voto resta nell'ordine del 45%, livello che secondo gli analisti è già sufficiente per assicurare alla banca italiana il controllo della governance di Commerz.

La partecipazione raggiunta consentirà a Unicredit di esprimere dieci dei venti rappresen-

tanti degli azionisti nel consiglio di sorveglianza (che sarà eletto nel 2027), compreso il presidente, che dispone di voto doppio in caso di parità. Questa posizione garantirebbe una maggioranza di fatto nelle decisioni dell'organo e consentirebbe di procedere successivamente alla nomina del management.

L'insediamento di un nuovo vertice rappresenterebbe il primo passo per l'attuazione del piano elaborato da Andrea Orcel per rilanciare Commerz. L'aspettativa del mercato è che il nuovo management possa avviare un percorso di trasformazione ispirato alla strategia Unlocked, con interventi di efficientamento, investimenti tecnologici e razionalizzazione dell'organizzazione. Tale processo potrebbe comportare costi di ristrutturazione e maggiori investimenti nella fase iniziale, incidendo temporaneamente sulla capacità di distribuzione degli utili di Commerz e coinvolgendo anche gli azionisti di minoranza.

La chiusura dell'ops non segnerà la fine dell'operazione. Si apre ora la fase autorizzativa destinata a durare alcuni mesi. Bce avrà fino a 90 giorni per autorizzare la salita di Unicredit sopra il 30% di Commerz e, durante questo periodo, l'istituto non potrà incrementare la propria partecipazione.

Una volta ottenuta l'autorizzazione, invece, la situazione cambierà radicalmente. A quel punto Piazza Gae Aulenti avrà mani libere per acquistare liberamente azioni Commerz in borsa senza che questo faccia scattare

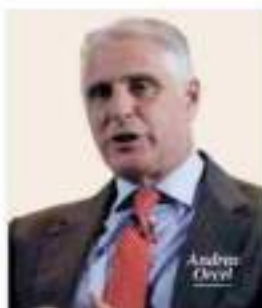
l'obbligo di promuovere una nuova offerta. Diverso il caso delle operazioni fuori mercato. Qualora nei dodici mesi successivi alla chiusura dell'ops la banca acquistasse azioni o stipulasse nuovi swap a un prezzo superiore rispetto a quello dell'offerta, dovrebbe riconoscere in contanti la differenza agli azionisti che avevano aderito all'ops. Trascorso un anno, questo obbligo decadrà e Unicredit potrà agire liberamente.

A offerta conclusa, la liquidità del flottante potrebbe ridursi. La ragione è che il governo tedesco con il suo 13% e il retail sono poco propensi a vendere, mentre i fondi passivi dovranno ribilanciare le partecipazioni in funzione del nuovo assetto azionario e Unicredit non potrà acquistare fino all'ok Bce. La combinazione di questi effetti potrebbe aumentare la volatilità del titolo nei prossimi mesi.

Nel frattempo per i grandi investitori la lettura del deal resta duplice. Alcuni considerano il controllo di Commerz un passaggio decisivo nella costruzione della banca paneuropea voluta da Orcel e sono favorevoli a destinare il capitale disponibile al completamento del progetto, anche rinviando buyback e distribuzioni straordinarie. Altri investitori, invece, chiedono maggiore visibilità sui tempi di esecuzione e temono che il gruppo possa rimanere troppo a lungo in una fase di incertezza. (riproduzione riservata)



EFFETTO UNICREDIT SUI CORSI DI COMMERZBANK



Crisi d'impresa, aumenta il ricorso agli strumenti per salvare le aziende

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

di Luca Gualtieri

Dopo il balzo registrato nel 2025, anche quest'anno è attesa una nuova crescita delle procedure di gestione della crisi, mentre aumenta il ricorso agli strumenti che consentono di intervenire prima dell'insolvenza. È il quadro delineato da Mara Caverni, managing partner e fondatrice di New Deal Advisors, commentando i risultati del report Restructuring Trends 2026 di Eight International, network internazionale di cui la società è partner.

«Dal 2023 registriamo una crescita costante delle situazioni di difficoltà aziendale e i primi mesi del 2026 confermano un ulteriore incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente». Un andamento che segue un 2025 già caratterizzato da un forte aumento delle procedure e da un boom delle composizioni negoziate della crisi.

Secondo Caverni, le cause sono diverse e si sommano tra loro. Da una parte pesano gli effetti lasciati dal periodo successivo alla pandemia, che ha spinto alcune imprese a crescere rapidamente ricorrendo a un forte indebitamento. Dall'altra incidono il caro energia, le tensioni geopolitiche e le difficoltà che attraversano comparti strategici come automotive, moda, lusso, retail e costruzioni, con ripercussioni lungo l'intera filiera.

Il cambiamento più significativo riguarda però il modo in cui le aziende affrontano le difficoltà. «L'aspetto più positivo è la crescente tendenza a intervenire in modo preventivo». Un'evoluzione favorita dalla composizione negoziata della crisi, che «favorisce l'apertura di un dialogo tempestivo con i creditori e consente di costruire soluzioni condivise prima che la situazione diventi irreversibile».

Per Caverni l'incertezza è ormai una condizione permanente. «Oggi l'incertezza non può più essere considerata un evento eccezionale. Le aziende devono imparare a incorporarla nei propri piani strategici e affiancare sempre al piano industriale principale scenari alternativi e piani di contingenza».

Anche banche e investitori stanno modificando il proprio approccio. Gli istituti di credito sono più selettivi, ma nei tavoli di ristrutturazione prevale un atteggiamento collaborativo orientato al risanamento. Cresce inoltre il ruolo dei fondi di private debt e degli operatori special situation, pur restando rigorosi nella selezione delle operazioni. Sul fronte estero, invece, non si registra un ingresso significativo di nuovi investitori: il mercato italiano continua a essere presidiato soprattutto da operatori già consolidati. (riproduzione riservata)



Avviso del Mef sul risiko: attenti a Btp e crediti



IL RETROSCENA

di **ANDREA GRECO**
MILANO

Per due volte in due settimane il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti avvisa i banchieri del risiko. Ieri parlava degli annessi assicurativi, dato che l'Opas di Intesa Sanpaolo su Mps, se riuscisse, renderebbe la maggior banca italiana primo socio di Generali al 13,5%.

Il 18 giugno il ministro evocò «possibili prescrizioni» per il *golden power* sull'operazione, anche per il fatto che Intesa «ha una presenza in Russia». Ieri, in un messaggio all'assemblea dell'Ania, ha detto che «il governo farà la sua parte, favorendo l'offerta di veicoli domestici capaci di mobilitare il capitale paziente italiano; e infine non rimanendo indifferente, quando occorre, all'evoluzione degli assetti proprietari».

Detto che Generali è «soggetto passivo» dell'offerta da 31 miliardi varata l'8 giugno, che l'offerente è una banca (pur se con un assicuratore tra le sue divisioni interne) e che Unipol da 12 anni è fuori dall'Ania, è scattata la corsa all'interpretazione. I vari attori, dietro le quinte, offrono le versioni preferite. Di certo l'Opas di Intesa non può piacere a Giorgetti, né alla Lega che con lui ha spinto sul «terzo polo» creditizio tra Mps e Banco Bpm. Ma l'emisfero senese, tra sei mesi, potrebbero spartirselo Intesa e Unipol-Bper; mentre l'ex popolare milanese rischia di finire risucchiata nel colosso francese Crédit Agricole, al 29% del capitale.

Giorgetti ieri ha colto uno spunto diverso, e annoso, che riguarda la capacità delle compagnie di investire in titoli del Tesoro e nell'economia italiana. Come ha sottolineato nel suo discorso, nel contesto di un mercato europeo dei capitali sempre più integrato si profila una competizione anche dimensionale tra i gruppi. Sarà essenziale monitorare l'evoluzione degli assetti, non solo sulla nazionalità ma «sulla natura degli investitori». Anche la vigilanza Ivass, nella relazione 2026, ha rilevato la contenuta quota di bond e azioni tricolori presente negli 800 miliardi gestiti dalle compagnie; e la quota «irrisoria» nel venture capital, lo strumento più vocato all'innovazione e alla crescita dimensionale. Oltre il 40% delle masse è invece in titoli di Stato: anche se quelli del Mef, in calo per il secondo anno, sono il 13,3% meno che nel 2018, a fronte di un +10% degli esteri. Le capolista, sui Btp, sono proprio Generali e Intesa, appaiate con 40 miliardi. Ma sul lato bancario Intesa ne ha altri 35 miliardi, così da essere «il primo creditore dell'Italia», come ha detto l'ad Carlo Messina presentando l'Opas di giugno. CONDIZIONE EVIDENZA

IL MINISTRO

Giorgetti

Il ministro
dell'Economia e
delle Finanze
Giancarlo
Giorgetti



Data BCEpa 0040-Data Stampa 0040

Lagarde: "Dimissioni prima del 2027 per aiutare la Francia"

La presidente della Bce Christine Lagarde non esclude la possibilità di lasciare Eurotower prima della scadenza del suo mandato, nell'ottobre 2027 per impegnarsi nella vita politica francese in tempo per le presidenziali di aprile. Lo ammette lei stessa in un'intervista al quotidiano *Les Echos*: «È possibile. Penso che una voce europea debba farsi sentire nel dibattito presidenziale francese».

I propositi di dimissioni di Lagarde erano stati anticipati dal *Financial Times* a febbraio ma smentite dalla diretta interessata con la motivazione che «il capitano della barca della Bce deve rimanere a bordo in questo periodo turbolento» causato dalla guerra in Medio Oriente.

I rumors sono tornati forti nel corso del Forum dei governatori delle banche centrali a Sintra della settimana scorsa. E ora Lagarde chiarisce le sue preoccupazioni per le prossime elezioni presidenziali: «Se in questo dibattito emergesse una prospettiva riduttiva sull'ancoraggio della Francia all'interno dell'Europa, penso che dovremmo spiegare perché questo sarebbe un percorso doloroso per il nostro paese e per i nostri concittadini» ha detto, ritenendo «molto possibile» un confronto con alcuni candidati. «La Francia dovrà prendere decisioni coraggiose su questioni difficili. I candidati alle elezioni presidenziali hanno il dovere di esaminare queste questioni e proporre soluzioni. E, contrariamente a quanto spesso sento dai politici, i francesi sono perfettamente consapevoli della situazione e si aspettano un discorso di verità e soluzioni» aggiunge. Il 15 giugno aveva già suggerito la sua disponibilità a partecipare al dibattito, assicurando però di non essere «candidata a nulla». A *Les Echos*, alla domanda se potesse sostenere un candidato o candidarsi, ha risposto: «Mi farò domande» prima di correggersi: «No, sto scherzando. Penso che non sia all'ordine del giorno». (INFORMAZIONE RISERVATA)



Digitale Data Stampa 0006640

Banca Intesa, migrazione sistemi
It con Google Cloud e Tim — p.17

Intesa accelera con Google Cloud e Tim: completata la migrazione dei sistemi It



MASSIMO PROVERBIO
Chief Data AI
and Technology
Officer
Intesa Sanpaolo

Digitale

Oltre 800 applicazioni vanno nelle region di Google Cloud ospitate nei data center Tim

Coinvolti 3mila dipendenti nel piano di formazione che accompagna la strategia AI

La prima banca del Paese sposta il proprio cuore digitale nel cloud. Non una funzione laterale, ma i sistemi It core: quelli che reggono i dati, processi, sicurezza e clienti. Intesa Sanpaolo ha completato la migrazione sulle "region" italiane di Google Cloud, a Milano e Torino, ospitate dai data center Tim. È passaggio tecnico, certo. Ma anche un segnale industriale: il cloud non è più il laboratorio dell'innovazione, diventa la sala macchine della finanza.

Il progetto nasce per rendere l'infrastruttura della banca più veloce, sicura, sostenibile e pronta all'intelligenza artificiale. I numeri raccontano la complessità dell'operazione: oltre 800 applicazioni migrate su Google Cloud e altrettante dismesse nella sede fisica della banca. Il trasferimento è avvenuto senza interruzioni e senza "major incident".

Per Intesa il traguardo pesa anche sul piano industriale. «Questa iniziativa ci ha consentito di raggiungere tutti gli obiettivi 2022-2025 e di pre-

pararci alle sfide per il piano industriale 2026-2029», dice Massimo Proverbio, chief data AI and technology officer del gruppo. La trasformazione ha permesso di cambiare tecnologia, ridurre i costi e porre le basi per Isytech, la piattaforma tecnologica nativa digitale e cloud al servizio di clienti e colleghi. «Oggi ci posizioniamo a livelli di eccellenza assoluta in Europa per soluzioni, innovazione e sicurezza a supporto del business e dei clienti».

Dietro il trasloco c'è la nuova geografia del cloud europeo: piattaforme globali, ma region locali; infrastrutture scalabili, ma dati residenti in Italia; tecnologie aperte ma governance ravvicinata. Le region Google di Milano e Torino hanno consentito alla banca di soddisfare le esigenze di residenza dei dati; Tim ha messo in campo data center, connettività, competenze e regia end-to-end. Determinante anche il controllo dei costi attraverso il monitoraggio FinOps.

Per Tim Enterprise è un caso-simbolo: non più solo rete, ma piattaforme, data center, sicurezza, servizi gestiti. «Portare le infrastrutture core di una grande banca come Intesa Sanpaolo sulle region italiane di Google Cloud, ospitate nei nostri data center, significa garantire controllo, sicurezza e resilienza dei dati», afferma Elio Schiavo, chief enterprise & innovative solutions officer di Tim. «L'integrazione tra data center, connettività e soluzioni cloud ci ha consentito di gestire una migrazione ad altissima complessità assicurando continuità operativa e performance elevate a conferma ancora una volta dell'eccellenza delle nostre infrastrutture».

Ma la partita non si esaurisce nel trasferimento "tech". Se il cloud diventa il terreno su cui costruire servi-

zi bancari, analisi dei dati e intelligenza artificiale, il vantaggio competitivo passa dalle competenze. L'operazione ha coinvolto oltre 3mila dipendenti in un piano di formazione, con più di 170 certificazioni Google Cloud, oltre 60 di livello avanzato. È qui che la migrazione diventa un tassello della corsa all'AI nelle banche europee. I dati devono essere accessibili e protetti; i sistemi devono reggere carichi crescenti; le piattaforme devono abilitare analisi senza sacrificare sicurezza e compliance. «Nel settore dei servizi finanziari, la modernizzazione dei sistemi core non può prescindere da sicurezza e resilienza», afferma Raffaele Gigantino, Country Manager Italy di Google Cloud.

«Il completamento di questa fase - si legge nella nota congiunta - consolida l'infrastruttura di Intesa Sanpaolo tra le più moderne, resilienti e sostenibili del panorama bancario europeo, creando basi solide per l'innovazione futura. Il successo dell'iniziativa conferma inoltre Tim come partner tecnologico affidabile nelle grandi trasformazioni aziendali, grazie alla capacità di presidiare l'intera catena del valore IT». E quanto a Google è «partner cloud affidabile e all'avanguardia per l'IA alla base di questa trasformazione, in grado di fornire l'infrastruttura tecnologica sicura, scalabile e sostenibile».

— A. Bio.

CONTRASTO/LORENZO BERRA



Data Stampa 6640 **PANORAMA** 6640

LO SCENARIO DI SCOPE
Data Stampa 6640 • Data Stampa 6640

Banche Ue redditizie anche nei prossimi mesi

Le banche europee resteranno molto redditizie nella seconda metà dell'anno, con un leggero aumento del costo del rischio controbilanciato da una migliore performance sui ricavi. La qualità degli assets resterà stabile. È questo lo scenario di base dell'agenzia di rating Scope per le prospettive del sistema bancario europeo.

«Le banche europee sono entrate nel 2026 con fondamentali molto forti», ha spiegato Marco Trolano, responsabile del rating per le banche, presentando l'outlook 2026 assieme all'analista Alessandro Boratti. I punti di forza emersi sono stati soprattutto in termini di elevata liquidità, basse sofferenze e redditività vicina ai massimi storici.

Lo scoppio della guerra in Iran ha aumentato la volatilità ma non ha danneggiato il sistema bancario europeo che ha un'esposizione molto contenuta nel Medio Oriente. In aggiunta, la prospettiva di un nuovo ciclo restrittivo da parte della Banca centrale europea aumenta i margini di interesse.

In prospettiva, l'analisi del credito bancario degli analisti di Scope si concentra sulle possibili vulnerabilità dei prestiti, per l'impatto negativo del rallentamento della crescita, del rialzo dei prezzi del petrolio e degli effetti secondari. In quanto al private credit «non siamo allarmati: anche se questa asset class è cresciuta molto e restano opacità non vediamo un rischio sistemico per le banche europee», ha assicurato Trolano.

Il consolidamento del settore bancario, tornato in primo piano in Italia, per Scope ha un impatto potenziale di rafforzamento, di miglioramento del rischio di credito in virtù di una maggiore diversificazione, geografica o di prodotto, di un aumento delle quote di mercato e un potenziale incremento della redditività grazie alle sinergie. Il rischio di implementazione resta tuttavia rilevante, soprattutto nei casi di operazioni transfrontaliere oppure ostili. Scope assegna i rating di 150 istituzioni finanziarie europee.

— **LB.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0640 - S.26402 - L.1620 - T.1748 - smart



Istituti svizzeri attrezzati in caso di crisi

Con le loro riserve e liquidità le banche elvetiche hanno anche una capacità ampia di erogazione di prestiti

Il rapporto Bns

Ubs potrebbe già soddisfare ora i requisiti patrimoniali più severi proposti da Berna

Lino Terlizzi

Il settore bancario svizzero è ben preparato per far fronte alle difficoltà del contesto attuale. E Ubs, la maggior banca elvetica, potrebbe già ora soddisfare i requisiti patrimoniali più severi proposti dal Governo di Berna. È quanto afferma la Banca nazionale svizzera (Bns) nel suo Rapporto sulla stabilità finanziaria 2026. La situazione internazionale resta complicata e presenta molta incertezza sia geopolitica sia macroeconomica, sottolinea l'istituto centrale elvetico, le prove di stress della stessa Bns per le banche orientate al mercato interno e per Ubs «suggeriscono che la maggior parte degli istituti sarebbe in grado di sopportare le perdite in scenari avversi rilevanti».

La redditività del settore, aggiunge la Bns, è complessivamente migliorata nel 2025. Con le loro riserve e con la loro liquidità le banche rossocrociate sono resilienti e hanno anche una capacità ampia di erogazione di prestiti. Fra i singoli istituti e le varie categorie ci sono tuttavia differenze. Con la diminuzione dei tassi di interesse in Svizzera, l'anno passato la redditività delle banche orientate al mercato interno nel complesso ha registrato una lieve flessione. Ol-

tre a Ubs, nella Confederazione ci sono altri tre istituti bancari considerati sistemici (too big to fail): Raiffeisen, Banca cantonale di Zurigo, PostFinance. Di questi tre, tutti orientati al mercato interno, il primo ha avuto una redditività in calo mentre gli altri due hanno registrato aumenti.

Ubs, che nel 2023 ha acquisito il Credit Suisse caduto in crisi, è attiva nel credito tradizionale solo sul mercato elvetico ed ha attività globali invece nella gestione di patrimoni, business principale della banca e di un'ampia parte della piazza svizzera, e nell'investment banking. Lo scorso anno la capacità di generare utili da parte di Ubs è migliorata. L'acquisto di Credit Suisse, che era la seconda banca elvetica, ha peraltro contribuito a riaprire in Svizzera la discussione sulle norme legate al "troppo grande per fallire".

Il Governo elvetico, appoggiato dalla Bns e dall'organismo di vigilanza Finma, vuole far passare in Parlamento un giro di vite sui mezzi propri, che comporterebbe per Ubs un capitale aggiuntivo quantificato in circa 20 miliardi di dollari. Il vertice di Ubs ha parlato di un peso concreto anche maggiore e si è opposto, riaffermando che la banca ha già mezzi propri sufficienti e che la proposta mina la sua competitività. La versione della Bns è che Ubs è in effetti ben capitalizzata e che quindi, secondo i calcoli pro forma e includendo le riserve, possiede mezzi sufficienti per soddisfare non solo i requisiti già esistenti ma anche quelli, più rigidi, proposti dal Governo. La questione, che richiama parecchia attenzione sia nella politica sia nella piazza finanziaria, resta aperta.

DI PIERPAOLO PIRELLA



Data Stampa: RISIKO BANCARIO 0040

Data Stampa: UniCredit 0040

UniCredit
sfonda
su Commerz
Titolo in volo
a Piazza Affari

Isabella Bufacchi — a pag. 22

UniCredit sfonda su Commerz Titolo in volo a Piazza Affari

L'istituto
tuttavia dovrà
poter contare
su «un
adeguato
sostegno
assembleare»
per essere
nella posizione
di nominare
il Consiglio di
Sorveglianza



ANDREA
ORCEL
Ceo
di UniCredit

Risiko bancario

Oggi chiude l'Ops: attesi
numeri più rotondi rispetto
al 12,51% della prima fase

La banca italiana è salita
di oltre il 4% superando
la soglia degli 80 euro

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

I mercati hanno continuato ieri a festeggiare l'acquisizione di Commerzbank da parte di UniCredit alla vigilia della chiusura delle due settimane di periodo supplementare dell'Offerta pubblica di scambio volontaria comunicata lo scorso 16 marzo e lanciata il 5 maggio: il titolo della banca italiana è salito alla Borsa di Milano oltre il 4% superando la soglia degli 80 euro e chiudendo a 81,91 euro. Alla

Borsa di Francoforte intanto Commerzbank ha messo a segno un +3,22% chiudendo a 38,13.

Oggi l'Ops finisce definitivamente. I risultati sulle adesioni finali verranno annunciati l'8 luglio ma ieri circolava la voce di un ulteriore ritocco all'insù, rispetto al 12,51% di adesioni alla chiusura della prima fase. Diverterà ancora più plausibile il raggiungimento della maggioranza (50% + una azione) da parte di UniCredit alla prossima assemblea generale degli azionisti di Commerzbank nel 2027. Con una partecipazione in assemblea degli azionisti di poco superiore all'80%, a Piazza Gae Aulenti potrebbe bastare poco più del 40% per raggiungere la maggioranza non qualificata sufficiente per nominare i membri del Consiglio di sorveglianza. UniCredit tuttavia dovrà poter contare su «un adeguato sostegno assembleare in sede di Assemblea dei soci» per essere nella posizione di nominare tutti i rappresentanti degli azionisti nel Consiglio di Sorveglianza, il quale a sua volta sarebbe competente per la nomina del Consiglio di Gestione. Un ricambio che appare oggi obbligato per realizzare la trasformazione "Unlocked", osteggiata dall'attuale top management che intende portare avanti l'attuale business model.

Per poter nominare tutti e 10 i rappresentanti degli azionisti del Consiglio di Sorveglianza (gli altri 10 su 20 sono nominati per legge da dipendenti e sindacati) non si può escludere un ulteriore passaggio: la vendita da parte del Fondo di stabilizzazione della sua rimanente quota del 13% circa in Commerzbank. Questa partecipazione, infatti, stando al Verpflichtungserklärung (dichiarazione di impegno tra il Fondo di stabilizzazione e Commerzbank firmata nel maggio 2009 ai tempi del salvataggio della

banca da parte dello Stato) conferisce al Fondo il diritto di nominare due rappresentanti tra i 10 nominati dagli azionisti. Nel caso di riduzione della sua quota sotto il 10%, il Fondo preserva comunque il diritto di nominare un rappresentante nel Consiglio di sorveglianza.

Resta da vedere se UniCredit riuscirà a trovare un accordo con lo Stato azionista per procedere con la trasformazione di Commerz. La strada è in salita: il Fondo non ha aderito all'Ops perché il premio «non è adeguato al valore corrente di Commerz», per sostenere «l'indipendenza» della seconda banca tedesca, respingere «l'approccio aggressivo» di UniCredit e sottolineare l'importanza di Commerz come «grande datore di lavoro» per la piazza finanziaria di Francoforte. Nella dichiarazione di intenti con il Fondo, Commerz si è impegnata a «tenere conto del fabbisogno di credito dell'economia nazionale e, in particolare, a offrire prestiti alle piccole e medie imprese a condizioni di mercato».

La prima fase dell'OPS si è chiusa il 16 giugno con adesione pari al 12,51%. Al settlement dell'OPS dopo tutte le autorizzazioni necessarie (Bce, BaFin e altre autorità) la quota delle adesioni all'OPS si aggiungerà alle partecipazioni già detenute da UniCredit (attualmente il 26,77% circa o 27,93% nel caso di annullamento delle azioni riacquistate con buy-



back) e alla conversione di derivati (attualmente il 3,22% in azioni con diritto di voto). Secondo UniCredit, le azioni disponibili per l'adesione all'OPS erano attorno al 20% (al netto del 27% circa di UniCredit, 13% circa dello Stato, 17% investitori istituzionali passivi e 17% privati retail, 3% buy-backs e 4% investitori istituzionali tedeschi non aderenti).

Andare oltre il 10%, come già avvenuto al termine del periodo iniziale, è considerato da Piazza Gae Aulenti un successo e la conferma del gradimento degli investitori istituzionali al piano di trasformazione di Commerz, seguito dalla fusione con Hypovereinsbank. Commerz non la vede così: la stragrande maggioranza delle adesioni, sostiene, è composta da banche e brokers, molte controparti di swap con UniCredit come Jefferies (al 25 giugno deteneva la quota del 11,95% con diritti di voto) e Nomura (5,88%). Queste banche per Commerz avrebbero aderito all'OPS prendendo in prestito titoli dagli investitori istituzionali e investitori passivi. Con il benessere di BaFin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il controllo.
Con una partecipazione in adesione degli azionisti di poco superiore all'80%, a Piazza Gae Aulenti potrebbe bastare poco più del 40% per raggiungere la maggioranza qualificata in asse

Data Stampa: Sole 24 Ore Data Stampa 0006640

Data Stampa: Sole 24 Ore Data Stampa 0006640

FOTOVOLTAICO

Assist di Bcc Iccrea a Undo per un nuovo impianto

Dominelli — a pag. 6

Fotovoltaico, assist di Bcc Iccrea a Undo per un nuovo impianto

Project finance. L'istituto bancario ha finalizzato un'operazione di 5,4 milioni di euro a favore del gruppo romano. Deodati: «Il finanziamento ottenuto conferma la fiducia del mercato»



L'investimento si avvale della provvista Cdp Ambiente per complessivi 250 milioni di euro

Celestina Dominelli

Assist del Gruppo Bcc Iccrea a Undo, l'operatore indipendente attivo nello sviluppo, acquisizione e gestione di impianti rinnovabili che dispone di un portafoglio di oltre 120 asset per una capacità produttiva di circa 100 megawatt e con oltre 300 megawatt di installazioni da costruire. L'istituto bancario, insieme a Banca Colli Albani e Nettuno, ha finalizzato un'operazione di project finance da 5,4 milioni di euro per la realizzazione di un impianto fotovoltaico della potenza di 7,5 megawatt di picco nel Comune di Galatone (Lecce). A beneficiarne è Bat Invest, controllata del gruppo romano che vanta una consolidata esperienza nel settore.

Grazie all'operazione finanziaria, l'area salentina potrà beneficiare di un importante impatto poiché la produzione di elettricità da fonte solare derivante dal nuovo impianto è stimata in 12 gigawattora circa l'anno: un valore che consentirà di coprire il fabbisogno di circa 4.500 famiglie presenti sul territorio e che, in un orizzonte di 30 anni, per-

metterà di risparmiare 3.100 tonnellate sulle emissioni di CO₂ nell'aria, pari alla capacità di assorbimento di circa 100mila alberi.

L'investimento si avvale della provvista Cdp Ambiente, pari complessivamente a 250 milioni, accordata da Cassa Depositi e Prestiti a Bcc Banca Iccrea per sostenere le pmi e mid cap italiane attive negli investimenti a positivo impatto ambientale.

«Si tratta di un esempio concreto di come il credito cooperativo possa sostenere investimenti sostenibili, coniugando sviluppo economico, attenzione all'ambiente e supporto ai territori — spiega il direttore generale della Bcc Colli Albani e Nettuno, Rocco Masullo —. In qualità di banca partecipante e depositaria, abbiamo contribuito a un progetto che genera valore reale: energia pulita, benefici ambientali misurabili e supporto al tessuto economico locale. Il nostro impegno, in linea con le direttrici del Gruppo Bcc Iccrea e con i principi mutualistici che caratterizzano la nostra azione, è quello di accompagnare imprese solide in percorsi di crescita sostenibile, mantenendo sempre un presidio rigoroso del rischio e una valutazione attenta della qualità degli investimenti».

Per Umberto Deodati, ceo & founder del gruppo Undo, «la transizione energetica è una delle principali opportunità di crescita per il

Paese, ma anche una sfida che richiede competenze multidisciplinari, capitali pazienti e una forte capacità esecutiva. Per questo il nostro modello punta a integrare sviluppo, ingegneria, finanza e gestione degli asset in un'unica piattaforma industriale, con l'obiettivo di accompagnare ogni progetto lungo l'intero ciclo di vita. Il finanziamento ottenuto conferma la fiducia del mercato verso un approccio fondato su competenza, trasparenza e capacità di esecuzione. Continueremo a investire con la stessa visione, contribuendo alla sicurezza energetica nazionale, alla decarbonizzazione del sistema produttivo e alla creazione di valore duraturo per le comunità in cui operiamo».

«Il Gruppo Bcc Iccrea è da sempre attento alla transizione energetica e al sostegno di quei progetti con un forte impatto sulla sostenibilità e lo sviluppo del territorio — sottolinea il responsabile Divisione Impresa, Carlo Napoleoni —. Con la nostra expertise sul project financing siamo in prima linea, anche grazie alle risorse attivate insieme a Cassa Depositi e Prestiti, per continuare a generare valore con progettualità che uniscono i temi Esg alla realizzazione di impianti infrastrutturali che mirano alla transizione e all'indipendenza energetica italiana da fonti fossili extra-Ue».

IL RIFUGIO DI UNO



Rinnovabili.
Uno degli impianti di Undo



Vai all'articolo https://www.ilgazzettino.it/economia/moltoeconomia/seimila_miliardi_la_montagna_di_risparmio_ferma_al_palo_che_non_produce_ricchezza-9625574.html

Seimila miliardi: la montagna di risparmio ferma al palo che non produce ricchezza

La trappola della liquidità e il costo occulto della prudenza: in questo modo l'inflazione erode i 1.150 miliardi fermi sui conti correnti, mentre il ritorno dei titoli di stato come i BTP non è sufficiente a finanziare l'innovazione

ECONOMIA > MOLTOECONOMIA

giovedì 2 luglio 2026 di **Rosario Dimito**



Seimila miliardi di euro. È la cifra che le famiglie italiane custodiscono complessivamente in strumenti finanziari: conti correnti, titoli di Stato, azioni, fondi, polizze assicurative.



[Ascolta: Dai Btp ai buoni postali, le vie del risparmio \(con bonus finale\). E riguardo alla spesa, ` tempo di Longennial](#)



PREVIDENZA



ADNKRONOS

APPROFONDIMENTI



Tfr e pensioni, cosa cambia dal 1° luglio? Nel fondo...



Risparmi: Fall (PecuniAmi), 'Investire è soprattutto una questione...



Un patrimonio colossale, che secondo l'elaborazione di **dati su statistiche Banca d'Italia**, ha superato per la prima volta questa soglia nel 2024, con un incremento di oltre 249 miliardi rispetto all'anno precedente. Eppure questo denaro, nella sua parte più consistente, non lavora, diciamo che riposa.

E nel frattempo, inesorabilmente, perde valore. La storia del risparmio italiano è sempre stata una storia di prudenza da sempre lodata ma che nel tempo si è trasformata in un costo occulto difficile da vedere. Per capirla non basta sapere quanti soldi mettiamo da parte, ma come li gestiamo una volta che li abbiamo messi al sicuro. Partiamo da un dato che a prima vista sembra rassicurante e che non cessa di stupire i nostri partner europei: **gli italiani sono, secondo gli ultimi dati Eurostat relativi all'ultimo trimestre del 2025, i maggiori depositanti d'Europa in termini di quota di denaro lasciata ferma sui conti correnti e depositi bancari**. Nessun altro Paese tiene così tanta liquidità parcheggiata senza renderla produttiva. **Ma il primato che spesso viene citato come segno di virtù – il solito "siamo un popolo di risparmiatori" – si è trasformato in un'abitudine che oggi produce costi non più sostenibili.** Parcheggiare i soldi su un conto corrente non è risparmio nel senso pieno della parola, è più simile ad avere un campo fertile e lasciarlo incolto: la terra c'è, la pioggia cade, ma il raccolto non arriva mai.

Sui conti correnti delle sole famiglie italiane giacciono oltre 1.150 miliardi di euro, secondo le elaborazioni FABI. È una montagna di denaro cresciuta durante la pandemia, quando con i negozi chiusi e i viaggi sospesi le famiglie accumulavano liquidità come forma di difesa. Poi è arrivata l'inflazione del biennio 2022-2023, che ha fatto salire i prezzi ben oltre il 10%, e quei risparmi si sono in parte assottigliati perché le famiglie hanno dovuto attingere alle riserve. Ma la tendenza di fondo è rimasta intatta: appena l'inflazione si è calmata, la liquidità ha ripreso a crescere. Il problema è che l'inflazione, anche quando resta sotto controllo, continua a erodere silenziosamente il potere d'acquisto: se i prezzi salgono del 2% annuo e i risparmi non rendono nulla, chi ha 10.000 euro sul conto corrente dopo dieci anni avrà ancora 10.000 euro nominali, ma quegli stessi soldi varranno come 8.200 euro di oggi. **Non è una perdita visibile – non arriva come una bolletta o una multa comparando con il segno "meno" nel bilancio familiare – ma è reale e inesorabile. Di fronte**

ai tassi d'interesse tornati a salire, una parte delle famiglie ha riscoperto i titoli di Stato: secondo la Relazione annuale di Banca d'Italia sul 2024, nel triennio 2022-2024 le famiglie hanno acquistato titoli pubblici italiani per un valore netto di circa 196 miliardi di euro, un livello che non si vedeva da decenni.

Quando lo strumento è semplice e ben comunicato, l'italiano medio è disposto a fare un passo oltre il conto corrente – lo ha dimostrato il successo dei BTP Valore. Tuttavia anche qui c'è un limite: il titolo di Stato finanzia il debito pubblico, non direttamente le imprese. Chi compra BTP presta denaro al governo, non all'economia produttiva. È un investimento legittimo e anche utile, ma che da solo non basta a sostenere l'innovazione e creare posti di lavoro.

IL NODO

In Germania e in Francia, storicamente, quote importanti del risparmio vengono canalizzate in fondi pensione privati, in azioni di imprese, in strumenti diversificati che nel tempo hanno prodotto rendimenti reali significativi. Il Governatore Fabio Panetta, nelle Considerazioni finali della Relazione annuale 2025 di Banca d'Italia, ha messo il dito su una debolezza strutturale che riguarda l'intera Europa ma in Italia è particolarmente acuta: la «difficoltà nel trasformare l'elevato risparmio in investimenti produttivi, da cui dipendono innovazione, competitività e crescita di lungo periodo».

Perché gli italiani non investono? Le ragioni sono diverse e, in qualche misura, tutte comprensibili. C'è la sfiducia storica maturata attraverso crisi bancarie e scandali finanziari molto pubblicizzati sui media. C'è la scarsa alfabetizzazione finanziaria: le decisioni di investimento richiedono infatti competenze tecniche, capacità di valutazione del rischio e una comprensione adeguata dei mercati finanziari. E c'è la struttura del mercato bancario italiano, che ha avuto storicamente scarso interesse a orientare i clienti verso prodotti più redditizi ma più complessi da gestire. Occorrerebbe però una inversione di rotta. L'Italia ha un debito pubblico che supera il 135% del prodotto interno lordo e una crescita economica che nel 2025 si è fermata allo 0,5%. In questo contesto, mobilitare i risparmi privati verso investimenti produttivi non è solo una questione di interesse individuale, ma quasi una questione nazionale. Il paradosso italiano in fondo è tutto qui: uno dei Paesi più ricchi d'Europa sul piano della ricchezza privata fatica a trasformare quella ricchezza in crescita economica. ogni miliardo che rimane parcheggiato senza produrre valore rappresenta non solo un rendimento mancato per chi lo possiede, ma anche un'opportunità perduta per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ultimo aggiornamento: 07:14

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vai all'articolo https://www.ilmessaggero.it/economia/moltoeconomia/seimila_miliardi_la_montagna_di_risparmio_ferma_al_palo_che_non_produce_ricchezza-9618154.html

Seimila miliardi: la montagna di risparmio ferma al palo che non produce ricchezza

La trappola della liquidità e il costo occulto della prudenza: in questo modo

di Rosario Dimitto

4 Minuti di Lettura

giovedì 2 luglio 2026, 06:25 - Ultimo aggiornamento: 07:14



Articolo riservato agli abbonati premium

Seimila miliardi di euro. È la cifra che le famiglie italiane custodiscono complessivamente in strumenti finanziari: conti correnti, titoli di Stato, azioni, fondi, polizze assicurative.



Ascolta: Dai Btp ai buoni postali, le vie del risparmio (con bonus finale). E riguardo alla spesa, ` tempo di Longennial

Un patrimonio colossale, che secondo l'elaborazione di **dati su statistiche Banca d'Italia**, ha superato per la prima volta questa soglia nel 2024, con un incremento di oltre 249 miliardi rispetto all'anno precedente. Eppure questo denaro, nella sua parte più consistente, non lavora, diciamo che riposa.

E **nel frattempo, inesorabilmente, perde valore**. La storia del risparmio italiano è sempre stata una storia di prudenza da sempre lodata ma che nel tempo si è trasformata in un costo occulto difficile da vedere. Per capirla non basta sapere quanti soldi mettiamo da parte, ma come li gestiamo una volta che li abbiamo messi al sicuro. Partiamo da un dato che a prima vista sembra rassicurante e che non cessa di stupire i nostri partner europei: **gli italiani sono, secondo gli ultimi dati Eurostat relativi all'ultimo trimestre del 2025, i maggiori depositanti d'Europa in termini di quota di denaro lasciata ferma sui conti correnti e depositi bancari**. Nessun altro Paese tiene così tanta liquidità parcheggiata senza renderla produttiva. **Ma il primato che spesso viene citato come segno di virtù – il solito "siamo un popolo di risparmiatori" – si è trasformato in un'abitudine che oggi produce costi non più sostenibili**. Parcheggiare i soldi su un conto corrente non è risparmio nel senso pieno della parola, è più simile ad avere un campo fertile e lasciarlo incolto: la terra c'è, la pioggia cade, ma il raccolto non arriva mai.



adv

Sui conti correnti delle sole famiglie italiane giacciono oltre 1.150 miliardi di euro, secondo le elaborazioni FABI. È una montagna di denaro cresciuta durante la pandemia, quando con i negozi chiusi e i viaggi sospesi le famiglie accumulavano liquidità come forma di difesa. Poi è arrivata l'inflazione del biennio 2022-2023, che ha fatto salire i prezzi ben oltre il 10%, e quei risparmi si sono in parte assottigliati perché le famiglie hanno dovuto attingere alle riserve. Ma la tendenza di fondo è rimasta intatta: appena l'inflazione si è calmata, la liquidità ha ripreso a crescere. Il problema è che l'inflazione, anche quando resta sotto controllo, continua a erodere silenziosamente il potere d'acquisto: se i prezzi salgono del 2% annuo e i risparmi non rendono nulla, chi ha 10.000 euro sul conto corrente dopo dieci anni avrà ancora 10.000 euro nominali, ma quegli stessi soldi varranno come 8.200 euro di oggi. **Non è una perdita visibile – non arriva come una bolletta o una multa comparando con il segno “meno” nel bilancio familiare – ma è reale e inesorabile. Di fronte ai tassi d'interesse tornati a salire, una parte delle famiglie ha riscoperto i titoli di Stato: secondo la Relazione annuale di Banca d'Italia sul 2024, nel triennio 2022-2024 le famiglie hanno acquistato titoli pubblici italiani per un valore netto di circa 196 miliardi di euro, un livello che non si vedeva da decenni.** Quando lo strumento è semplice e ben comunicato, l'italiano medio è disposto a fare un passo oltre il conto corrente – lo ha dimostrato il successo dei BTP Valore. Tuttavia anche qui c'è un limite: il titolo di Stato finanzia il debito pubblico, non direttamente le imprese. Chi compra BTP presta denaro al governo, non all'economia produttiva. È un investimento legittimo e anche utile, ma che da solo non basta a sostenere l'innovazione e creare posti di lavoro.

IL NODO

In Germania e in Francia, storicamente, quote importanti del risparmio vengono canalizzate in fondi pensione privati, in azioni di imprese, in strumenti diversificati che nel tempo hanno prodotto rendimenti reali significativi. Il Governatore Fabio Panetta, nelle Considerazioni finali della Relazione annuale 2025 di Banca d'Italia, ha messo il dito su una debolezza strutturale che riguarda l'intera Europa ma in Italia è particolarmente acuta: la «difficoltà nel trasformare l'elevato risparmio in investimenti produttivi, da cui dipendono innovazione, competitività e crescita di lungo periodo». **Perché gli italiani non investono? Le ragioni sono diverse e, in qualche misura, tutte comprensibili. C'è la sfiducia storica maturata attraverso crisi bancarie e scandali finanziari molto pubblicizzati sui media. C'è la scarsa alfabetizzazione finanziaria: le decisioni di investimento richiedono infatti competenze tecniche, capacità di valutazione del rischio e una comprensione adeguata dei mercati finanziari.** E c'è la struttura del mercato bancario italiano, che ha avuto storicamente scarso interesse a orientare i clienti verso prodotti più redditizi ma più complessi da gestire. Occorrerebbe però una inversione di rotta. L'Italia ha un debito pubblico che supera il 135% del prodotto interno lordo e una crescita economica che nel 2025 si è fermata allo 0,5%. In questo contesto, mobilitare i risparmi privati verso investimenti produttivi non è solo una questione di interesse individuale, ma quasi una questione nazionale. Il paradosso italiano in fondo è tutto qui: uno dei Paesi più ricchi d'Europa sul piano della ricchezza privata fatica a trasformare quella ricchezza in crescita economica. ogni miliardo che rimane parcheggiato senza produrre valore rappresenta non solo un rendimento mancato per chi lo possiede, ma anche un'opportunità perduta per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA